

**CICLISMO.** Cimurri aprirà presto a Reggio Emilia il museo delle cento biciclette da record



Alfredo Binda



Learco Guerra



Gino Bartali



Fausto Coppi

# Giannetto, mani di mago

## Il massaggiatore di Coppi e dei campioni

Il segreto del «ciclismo eroico»? «Lo conosco benissimo: si chiamava fame». Giannetto Cimurri per 60 anni ha massaggiato e vezzeggiato tutti i campioni. Lo chiamavano «il mago» perché nessuno, come lui, sapeva togliere la fatica dalle gambe. «Coppi era buono e taciturno, Binda un signore che dava del lei anche ai colleghi. Learco Guerra, che guerriero». «Presto sarà pronto il museo con cento biciclette dei campioni. Sarà la mia nuova casa».

DAL NOSTRO INVIATO  
JENNIFER MILETTI

Un rimpianto ce l'ha, il «mago Cimurri». «Fino agli ottant'anni mi facevo cento chilometri di bicicletta. Adesso non ce la faccio più». Potrebbe scrivere un libro, Giannetto Cimurri, massaggiatore di campioni, per raccontare tutti i segreti dei ciclisti e del ciclismo. «Loro si fidavano di me, mi raccontavano di tutto, mentre cercavo di togliere la fatica dalle loro gambe. Io non li abbandonavo mai. Loro pedalavano di giorno, si spremevano come limoni. Alla sera e di notte toccavo a me lavorare: campioni e gregari sapevano di potermi trovare sempre, per un calmante, un'iniezione, o per scambiare due parole».

È una storia padana, quella di Giannetto Cimurri, anni 89, che sembra scritta da un altro reggiano, Cesare Zavattini. Tutto inizia nel 1921, quando Giannetto ha sedici anni e una bicicletta da donna. Un amico gli presta la sua bici da corsa, «con il manubrio basso» perché possa partecipare ad una gara fra Reggio, Rubiera, Sassuolo. Non potrebbe andarci, Giannetto, alla gara. La madre è andata a mettere, e gli ha affidato il fratello più piccolo, di otto anni. Nessun problema: Giannetto chiude il fratello a chiave, in una stanza, e parte. Non si accorge, nella fretta, che sulla bici dell'amico ci sono uno stemma tricolore ed anche un fascio littorio. Gli altri non gradiscono: lo buttano a terra durante la gara, e lui si spacca un ginocchio.

### La carriera finita

La «carriera» è già finita. Ma i «curatori» resteranno per sempre un mito. «Io volevo stare assieme a loro. È per questo che mi sono messo a sfregare le gambe, a fare i massaggi». Del ginocchio rotto non dice nulla a casa, per non prenderle, fino a quando un medico non lo minaccia di amputazione. La prima insegnante di massaggio è suor Amelia, in ospedale. Seguono la scuola a Reggio e Bologna, i corsi in Germania ed in Inghilterra.

I primi «clienti» di Giannetto Cimurri sono «i dispetti delle venti lire», i corridori solitari che corrono appunto per vent lire e che alla notte cercano albergo nei fienili. I «grandi» arrivano dopo qualche anno, quando Giannetto si fa un nome, e viene cercato per le sue «formule». «Il primo incontro con Coppi - racconta il massaggiatore - lo ricordo benissimo. Era il 1939, e si correva la Tre valli varesine. Io facevo i rifornimenti (pur di stare in quel mondo, facevo di tutto) e stavo aspettando quelli della Lygie. In contemporanea con la Tre valli c'era anche una gara di dilettanti. Vidi arrivare un ragazzo magro che, superato il traguardo, si mise a sedere sulla canna della sua Mai-

no per bere dalla borraccia. Io ero pieno di roba, gli chiesi se avesse bisogno di qualcosa. «No, grazie, sono a posto così». Gli chiesi il nome. «Mi chiamo Fausto, Fausto Coppi». Ma tu sei quello che ha già vinto domenica, con un distacco di otto minuti. «Oggi, che vantaggio hai? «Dodici minuti». «Io lo segnalai subito, quel ragazzo magro, all'avvocato Edoardo Pavese della Legnano. «Ma non vedi - mi rispose - che è uno stecchino?». Coppi diventa un campione, e vorrebbe con sé Giannetto Cimurri, che è però legato ad altre squadre. «Sono però stato con lui a campionati del mondo, al Tour de France, alle Sei giorni. Durante qualche gara gli passavo anche una borraccia che preparava lui stesso. Io non l'ho mai assaggiato, quello che c'era dentro. Non ho mai saputo cosa fosse. Coppi era un riservato, uno troppo buono. Avevo mio figlio in collegio, allora, e voleva conoscerlo. Lui gli disse: «vengo a trovarvi se sei promosso». Ha mantenuto la promessa».

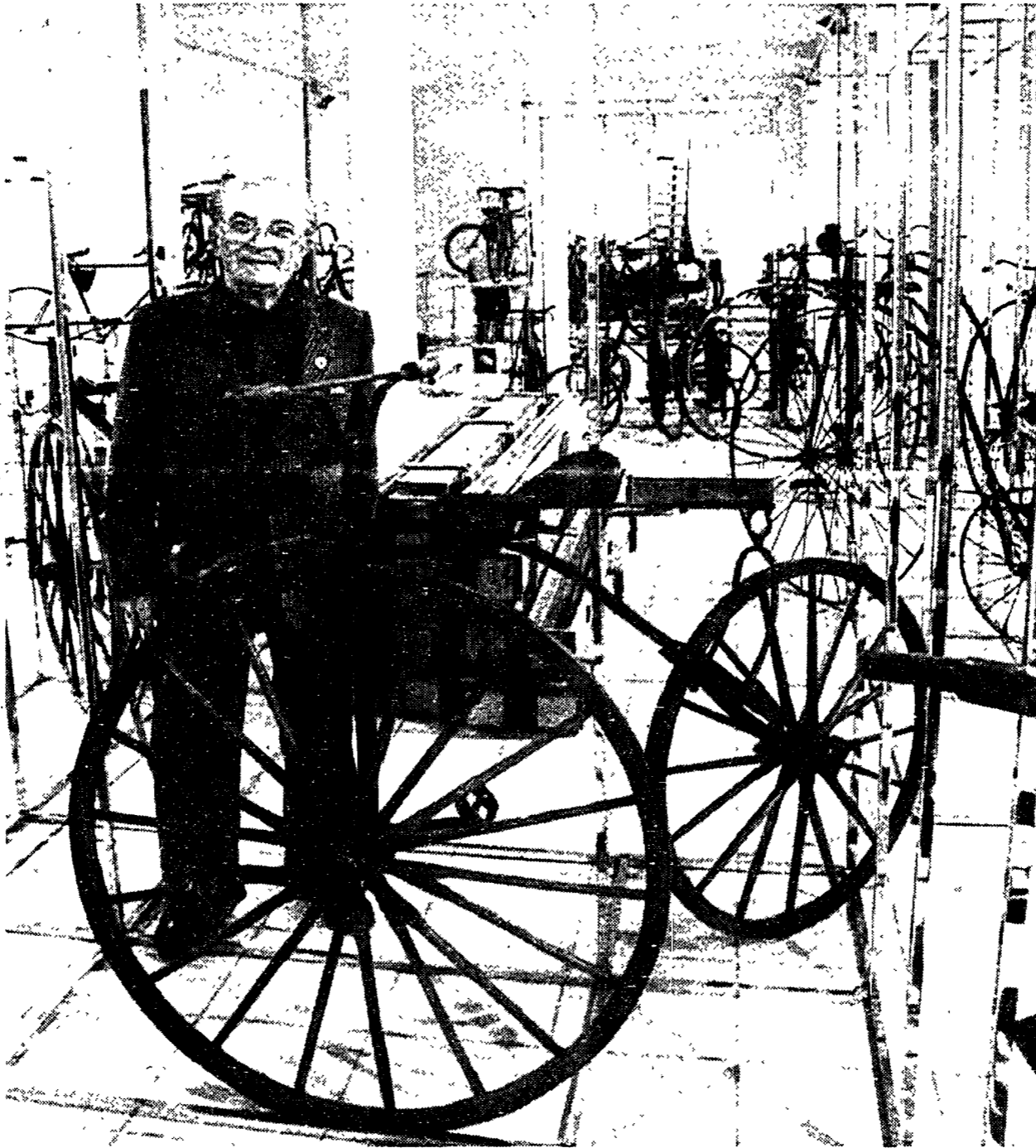
### Non sa drogare

Andrebbe approfondita, la storia della borraccia. Ma Giannetto Cimurri ribadisce: «Non so cosa ci fosse dentro, davvero. E non ho nemmeno sospetti. Di certo non venivano da me per chiedere cose non chiare. Di me dicevano: «è il principe dei massaggi, ma non sa drogare». È vero e me ne vanto. Io dicevo ai corridori che al fisico non si poteva chiedere troppo, che tutto si sarebbe pagato duramente. Tanti ciclisti mi hanno ringraziato, dopo».

Fra le mani di Cimurri sono passati quasi tutti i campioni. «Coppi aveva un torace alto, e le gambe con muscoli possenti in alto, sottili in basso. Bisognava massaggiarlo con forza, nelle gambe. Bartali invece era l'esatto contrario. Bisognava «leggere» i muscoli delicatamente, risalendo dai piedi fino al capo, come se si suonasse il pianoforte».

I ricordi sono vivissimi. «Coppi era un buono ed un taciturno. Bartali era un gran chiaccherone, ed un grandissimo lavoratore. Alfredo Binda era un signore in tutto. Dava del lei anche agli altri corridori. Learco Guerra era un campagnolo con un cuore così, un vero guerriero. Ognuno aveva carattere ed abitudini diverse, anche a tavola. Coppi al mattino prendeva tè e prosciutto, e si faceva preparare da me dei panini con macinato di manzo, con olio ed un pizzico d'aglio. Bartali mangiava tante banane, e panini di ogni genere. Mandava giù pane con marmellata, burro e miele anche se c'erano quaranta gradi. Aveva lo stomaco di uno struzzo».

La «Dama bianca» appare - anche a Giannetto Cimurri - nel 1953.



Giannetto Cimurri nel museo delle 100 biciclette

Fotostudio/Elite

«Di lei non sapevo ancora nulla, ma un dirigente della Bianchi mi avvertì: «stai attento a Fausto, si sta rovinando». La Dama bianca la vidi, la prima volta, vicino a Lugano. Una gran bella signora si presenta all'albergo dove i ciclisti preparano il Mondiale, ed io la fermo: «Signora, dove va?». Lei mi risponde che è la moglie di un medico che segue i corridori. Un amico mi stringe l'occhio, fa segno di lasciarla passare. Fausto Coppi vinse quel mondiale, ed ad aspettarlo con i fiori in mano c'era lei, quella donna che io avevo fermato. Allora anch'io ho capito che fra i due c'era qualcosa».

In questi giorni Giannetto Cimurri sta preparando - con l'aiuto dell'assessorato alla Cultura del Comune di Reggio Emilia - un museo con tutte le biciclette che gli sono state regalate dai campioni. Le prime sono pesanti, hanno le borracce attaccate al manubrio. «Per di-

ventare campioni - dice Cimurri - «ag vol d'la fam», ci vuole della fame. C'è stato tutto un periodo nel quale i corridori erano contadini, manovali, muratori. Coppi era un garzone di salumeria. Ed era la fame che spingeva tutti. Mi ricordo Carea, gregario di Coppi, che alla sera, distrutto dalla fatica, mi diceva: «meglio morire qui, comunque. Prima lavoravo in fornace, facevo i mattoni con le mani e mangiavo pane e cipolla. Almeno qui ci sono le bistecche». Anche oggi ci sono dei campioni, ma hanno un difetto: diventano ricchi subito».

### La ricetta del massaggio

I «segreti» del suo mestiere di massaggiatore il «mago Cimurri» li ha svelati da tempo. Aveva le «pomate» con midollo di bue ed olio di canfora, ed anche la «formula», ovvero una «ricetta per massaggi» composta da «aceto bianco, olio di trementina, etere salicilico, canfo-

ra, dodici rossi d'uovo, sei bianchi d'uovo». «Mescolavo tutto in un fiasco, per ore ed ore, ed a volte di addormentavo con il fiasco in mano». «Quando il campione era davvero sfinito, preparavo anche un bagno speciale, per togliere la fatica». Preparava la vasca con sei fiaschi di aceto, quattro chili di sale grosso, una boccetta intera di tintura di iodio. Dopo il bagno ed un massaggio lieve, a letto con una infusione d'alcol. «Era un modo per tonificare i muscoli, ed il giorno dopo tutti mi chiedevano come avevo fatto a rimetterli in piedi».

L'uomo che «sapeva massaggiare, ma non drogare» è sempre stato rispettato da tutti. «La prima bicicletta me l'ha regalata Coppi, dopo avere vinto il mondiale di Lugano nel 1953». Mostra altre «due ruote» celebri, per ora appoggiate una all'altra. «Con questa bicicletta azzurra Moser ha vinto la grande Parigi-Roubaix nel 1979. Il manubrio è

ancora fasciato, contro le vibrazioni del pavé. Quella bici bianca era di Merckx, l'altra di Learco Guerra». Ci sono anche i «mostri» usati da Moser per battere i record dell'ora. Appoggiata ad un muro c'è una vecchia bicicletta che da sola racconta una storia. È una Bianchi del 1905, usata nel 1910 da Lauro Bordin per vincere il giro di Lombardia. «L'abbiamo trovata in Riviera, nella cantina di un albergo. Era stata usata anche per la Milano-Sanremo e poi forse è stata requisita dall'albergo, per un conto non pagato. Il ciclista aveva dovuto lasciare il suo unico «capitale»».

Compagno di sempre - «si fa sentire, e come» - è il ginocchio rotto nel 1921, per colpa di quel fascio littorio. «Ogni tanto mi cede, forse devo operarmi. Ma lo sa che, con tutte queste tecnologie, forse risolvo il problema? Mi hanno detto che, un ginocchio, adesso lo fanno anche di plastica».

## Chiede aiuti per l'olio Riceve 50 lire

Un assegno con appena 50 lire di importo quale pagamento per una richiesta di contributi, previsti dall'Unione Europea a favore degli olivicoltori, avanzata sei anni fa dal marito, che nel frattempo è morto. E' quanto si è vista recapitare alcune settimane fa Marilla Iseppi, una donna di 54 anni di Verona, che ha ereditato dal consorte Alberto Gambaro alcuni campi destinati alla produzione di olio di oliva. La donna ha raccontato che nel 1988 il marito, Alberto Gambaro, aveva inviato agli organi competenti la domanda per ottenere gli aiuti previsti per i produttori di olio. Per anni non aveva ricevuto risposta, mentre il consorte nell'ottobre del 1990 era morto. «Nell'ottobre dello scorso anno - dice Marilla Iseppi - ho ricevuto una lettera dal ministero per il coordinamento delle politiche agricole che mi chiedeva 11 documenti per ottenere il pagamento di circa 203 mila lire. Io ho inviato l'atto di successione, rilevando che era assurdo chiedermi tanti documenti». Dopo pochi giorni, dalla direzione dell'Aima, aggiunge la donna, ricevette una lettera in cui le veniva assicurato un «immediato intervento». E alcune settimane fa è arrivato l'assegno di appena 50 lire.

## Gb, a sei anni distruggono casa del vicino

Porte e finestre sfondate, specchi frantumati, televisione, videoregistratore e soprammobili distrutti e, per finire, bottiglie di shampoo e detersivi svuotate sulla moquette. Il tutto ad opera di due bambini di sei anni che volevano soltanto divertirsi un po'. E' accaduto a Basingstoke, nell'Hampshire, nel sud-est dell'Inghilterra. I due mini-vandali, di cui per motivi legali non può essere rivelata l'identità, hanno fatto irruzione nella casa di un vicino, James Brown, 43 anni, mentre l'uomo si trovava al lavoro. Armati di una pesante lastra di cemento hanno sfondato la porta d'ingresso e sono entrati distruggendo tutto quello che hanno incontrato sulla loro strada. Il raid è stato interrotto dalla polizia, chiamata da un vicino. Gli agenti sono rimasti a bocca aperta quando, pronti a fronteggiare una banda di criminali, si sono trovati irvece davanti due bambini, talmente piccoli che sono stati portati via dalla scena del crimine in braccio. Lo sfortunato proprietario della casa devastata ha invano chiesto di essere lasciato solo una mezz'oretta con i due mini-vandali. La polizia non lo ha consentito, il compito di punirli spetta ai genitori.

## Ladro-bevitore arrestato in autogrill

Si fermava all'autogrill, apriva di nascosto una delle bottiglie esposte sugli scaffali, ne beveva un sorso, poi la rimetteva a posto. Più che un reato si direbbe un brutto vizio, o forse una bravata. È durata così per venti giorni. Ma le telecamere a circuito interno lo hanno tradito. Ieri Mario Ravizzini, 39 anni, autotrasportatore di Bordighera, è stato arrestato e accompagnato in cella di sicurezza. Oggi verrà processato per furto aggravato e continuato. Il fatto è avvenuto all'autogrill Borsana di Spotorno, sulla Ventimiglia-Genova. Al momento dell'arresto Ravizzini era in compagnia della moglie che, non essendosi mai accorta di nulla, lo ha pesantemente insultato davanti agli esterefatti agenti di polizia: «Ubnaccone», ha detto rivolto al marito, mentre i poliziotti lo trascinavano via in manette.